

## Metodo storico e punto di vista storico<sup>1</sup>

*Renzo Beltrame*

Offro volentieri un piccolo contributo alla questione sollevata da Glasersfeld nello scorso numero dei WP (WP-172), e mi scuso per il riferimento ad una personale esperienza.

Quando mi sono occupato della nascita della prospettiva rinascimentale con Brunelleschi, ho adottato il punto di vista della storia, scartando quello della scienza: ho evitato, cioè, di propormi un qualche contributo allo sviluppo di una teoria del comportamento umano prendendo spunto da un fatto accaduto a Firenze attorno al primo quarto del 1400.

Adottare il punto di vista scientifico, avrebbe anzitutto richiesto di caratterizzare la prospettiva lineare inventata da Brunelleschi (o reinventata come sostengono il suo primo biografo e Vasari) attraverso un mixing di caratteristiche comuni ad altre forme di rappresentazione su un piano.

Bisognava poi spiegare come e perchè si arrivi a quel mixing di caratteristiche, e nel fare questo bisognava ancora caratterizzare Firenze nel primo quarto del '400 e Brunelleschi attraverso opportuni mixing di caratteristiche comuni ad altri luoghi, altri periodi storici, e altre persone.

Considerazioni analoghe valgono per il seguito che l'invenzione della prospettiva brunelleschiana ha avuto nella produzione artistica del Rinascimento.

L'esempio proposto da Ernst (verifica, applicata a Mercurio, se il moto del perielio di un pianeta sia meglio predetto dalla teoria della relatività generale<sup>2</sup>) raffrontato ai problemi che avevo incontrato con la prospettiva, mette in luce un elemento che mi sembra importante.

Nel caso delle osservazioni su Mercurio, si hanno alle spalle una teoria del moto in un campo di forze e due diverse teorizzazioni dell'interazione gravitazionale, per cui il problema è formulato in partenza in termini ripetibili. Nel caso della prospettiva non abbiamo schemi altrettanto assestati, e la cosa ha notevole rilevanza, perché la costruzione di schemi, o modelli, con caratteristiche di ripetibilità è operazione molto impegnativa nello sviluppo della conoscenza scientifica.

Il modo di studiare un singolo fatto ha a sua volta requisiti di ripetibilità sia nella prassi scientifica che nel metodo storico, ma i due modi non sono identici perché, nel fare scienza, il requisito di ripetibilità è esteso anche al fatto studiato, mentre nel fare storia tale estensione non è richiesta, o addirittura evitata. Nel fare storia si accetta infatti comunemente che i fatti studiati abbiano luogo e momento tra i loro caratteri costitutivi, cosa questa che ci obbliga poi a considerarli irripetibili.

Ne consegue, tra l'altro, che mentre la testimonianza di qualcuno non è accettabile nel fare scienza (contravverrebbe il requisito di ripetibilità dei fatti e del modo di studiarli), è invece comune nel fare storia. E questo rende il metodo storico in parte

---

<sup>1</sup>Methodologia Online - Working Papers - WP173

<sup>2</sup>Si veda ad esempio Eddington A.S., *The mathematical theory of relativity*, 1924, repr. Cambridge 1963, pp. 88 e *segg.* Il caso di Mercurio presentava differenze numeriche tra le previsioni delle due teorie che erano sicuramente rilevabili dalle tecniche di osservazione, a differenza di quelle relative ad altri pianeti del sistema solare.

diverso dal metodo scientifico, perché la raccolta e l'uso delle testimonianze hanno una propria specificità.

Il caso di Mercurio mi sembra illustri bene questa differenza tra i due approcci. Servono una serie di osservazioni e di misure sull'orbita del pianeta che si estendano su un arco di tempo sufficientemente lungo da individuare il moto, piuttosto lento, del perielio. La cosa richiede la diligenza e l'onestà intellettuale con cui ci si attende vengano raccolte informazioni e dati, poco importa se riguardanti la morte di Giulio Cesare, un fatto di cronaca, o l'orbita di un pianeta.

La verifica di un fatto scientifico deve però essere indipendente dal periodo in cui viene condotta, perchè si studiano fatti considerati ripetibili. E nel caso di un pianeta, in cui la componente principale del moto è il percorrere un'orbita chiusa e si può considerare costante la sua massa, è abbastanza immediato soddisfare questa condizione.

Nella pratica del fare storia possiamo incontrare una mescolanza dell'approccio storico e di quello scientifico; ma perché i documenti e le fonti necessari a ricostruire un evento storico presentano spesso lacune e si è costretti ad integrarle con elementi tratti da una teoria del comportamento delle persone e delle cose coinvolte nell'evento.

Non so se la dicotomia nome-comune/nome-proprio sia sufficientemente illuminante delle differenze tra approccio scientifico e approccio storico. Mi sembra però nella linea della discussione, assai antica, se si dia scienza soltanto degli universali.